

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

12

**ELISABETTA**  
**REGINA D' INGHILTERRA**

*DRAMMA SERIO PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO**  
**DELLA CONCORDIA**  
**IN CREMONA**

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1818.

---

**CREMONA**

PRESSO I FRATELLI MANINI

1817.

AL RISPETTABILISSIMO

SIGNORE

**D. LUIGI VENINI**

CONSIGLIERE DI GOVERNO,

ED

**IMPERIALE R. DELEGATO**

DELLA PROVINCIA DI CREMONA.

*R*ianimata da migliori speranze  
 si riapre la scena di questo Teatro.  
 Gl' Impresarj nulla hanno om-  
 messo dal canto loro, nè hanno  
 perdonato a spese, perchè lo spet-  
 tacolo riesca in tutte le sue parti  
 decoroso, e meritevole della pub-  
 blica soddisfazione.

<sup>4</sup> Siccome però la fortuna Teatrale è sempre incerta, così la lusinga di un esito felice non è tanto fondata nel merito dello spettacolo medesimo, quanto nei favorevoli auspicj, che rispettosamente s'implorano, dalla Prima Magistratura di questa Città, e Provincia.

Tanta è la stima, che Voi, egregio Signor Consigliere I. R. Delegato, avete saputo ispirare in ogni ceto di questi abitanti colle esime vostre qualità di spirito, e di cuore, ed ottimo gusto nelle Belle Arti, che il vostro giudizio sarà indubitatamente quello di tutte le colte Persone; e se Voi vi degnate di accordare all' Impresa la valevole Vostra protezione, le sarà pure accordata quella del Pubblico.

<sup>5</sup> Piacciavi dunque di obbliare per qualche momento le pubbliche cure, che con tanto zelo consacrate alla tranquillità, e al bene di questa fortunata Città, e Provincia, e non isdegnate di accogliere con quella singolare gentilezza, che è di voi propria, questo Drama-Serio, che vi presentano, ed offrono per atto di quel profondo, ed ossequioso rispetto, con cui hanno l'onore di protestarsi.

Cremona li 23. Dicembre 1817.

Dev.<sup>mi</sup> Umil.<sup>mi</sup> Obbl.<sup>mi</sup> Serv.<sup>ri</sup>  
GL'IMPRESARI.

## PERSONAGGI.

**ELISABETTA** Regina d' Inghilterra , amante di  
*La Signora Rosa Morandi .*

**ENRICO** Conte di Leicester, segreto sposo di Metilde:  
*La Signora Rosa Mariani .*

**ERNESTO** Conte d' Essex, aspirante alle nozze della  
Regina, rivale, ed occulto nemico di Leicester.  
*Il Sig. Serafino Gentili.*

**METILDE** figlia del terzo matrimonio di Maria  
Stuarda già Regina di Scozia .  
*La Signora Antonia Franchini .*

**WALSINGAM** Segr. di Stato della Regina Elisabetta.  
*Il Sig. Giacomo Franchi .*

**GUGLIELMO**, Scozzese, confidente di Leicester.  
*Il Sig. Francesco Foresti.*

Supplimento alle Prime Parti, la suddetta  
*Signora Antonia Franchini.*

*Con numero dodici Coristi.*

Direttore e Maestro de' Quali  
*Sig. Giovanni Battista Penné.*

### COMPARSE.

Domestici di Ernesto .		Truppa di Marina.
Due Scozzesi.		Deputati d' Irlanda .
Guardie Reali .		Congiurati con Ernesto.

La Scena si rappresenta in Londra e vicinanze.

La Musica è del celebre Sig. Maestro  
*Stefano Pavesi.*

Il Ballo porta per titolo

## CESARE IN EGITTO

Diretto e posto in Scena dal Sig. *Angelo Tinti*,  
ed eseguito dalli seguenti

Primi Ballerini assoluti

*Sig. Vincenzo Oldrini - Signora Fosca Tinti.*

Primi Ballerini assoluti per le parti

*Sig. Angelo Tinti - Signora Angela Colombi.*

Secondi Ballerini a perfetta vicenda  
estratti a sorte, li Signori

*Giuseppe Peci - Eugenio Rizzo*

*Borsieri Fioravanti - Pesci Pietro*

*Paolina Cataneo - Rosa Dossena*

*Vincenza Rossana - Anna Pirola.*

Amorini quattro, e quattro Zeffiri.

Numero sedici Ballerini di concerto,  
e sessanta Figuranti.

L' Orchestra sarà composta de' seguenti Professori

Maestro di Cappella al Cembalo

*Sig. Gian-Francesco Poffa.*

Primo Violino, e Direttore dell' Opera

*Sig. Ignazio Manara.*

Primo Violino, e Direttore de' Balli

*Sig. Giovanni Bignami.*

Primo Clarinetto

*Sig. Baruffini Luigi (estero)*

Primo Contrabasso al Cembalo

*Sig. Giuseppe Monestiroli.*

Primo Flauto

*Sig. Carlo Spinoni.*

Prima Viola

*Sig. Franchi Domenico.*

Fagotto

*Sig. Francesco Gamba (estero).*

Corni da Caccia

*Signori Fratelli Maini.*

Violoncello

*Sig. Giacinto Boggi.*

Tromba dritta

*Sig. Domenico Bignamini.*

Con altri Signori Professori migliori della Città.

Gli Scenarij sono del tutto nuovi, d'invenzione, e disegno delli Signori *Angelo Belloni, e Vincenzo Pasini* Pittori Milanesi.

Il Vestiario sì dell' Opera che del Ballo sarà d'invenzione del Capo Sarto Sig. *Antonio Carrittoni* Bolognese, e di proprietà dell' Impresa.

Macchinista

Sig. *Giuseppe Ferrari*

Illuminatore

Signor *N. N.*

Gli Attrezzi dell' Opera saranno fatti dal Signor *Giovanni Stampa*, e quelli del Ballo espressamente eseguiti dal Sig. *Giovanni Zurlini* Attrezzista del R. Teatro di Parma.

## MUTAZIONI DELLE SCENE.

### ATTO PRIMO.

Giardino Pubblico in Londra.

Grande e ricco padiglione sul davanti con maestoso Trono da un lato.

Dall' apertura del padiglione si scoprirà il Tamigi in vicinanza di Londra colla flotta vittoriosa, che riconduce Enrico. Si distinguerà la nave dell' Ammiraglio, e questa come le altre saranno pomposamente ornate di bandiere delle varie potenze amiche, e la truppa, che deve sbarcare, sarà schierata sulle navi.

Alcune sentinelle saranno alla guardia del padiglione del Trono.

Interno del Padiglione.

### ATTO SECONDO.

Folto bosco con vecchio Castello sopra di un' eminenza.

Grande e magnifica Sala destinata alle udienze di Elisabetta con sedie, tavolino, e l' occorrente per iscrivere.

Vasto Sotterraneo da cui si passa ad altri sotterranei inservienti a carceri, due de' quali verranno a suo tempo diroccati. Il luogo sarà illuminato da poche lampade.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Giardino pubblico in Londra.

*Metilde seguita da Guglielmo.*

**Coro.** Ritorni a te la calma:  
Splenda la speme omai:  
Afflitta invan quell'alma  
Si perde in pianti e lai;  
Clementi alfin gli Dei  
Avran di te pietà.

**Met.** Ma quando a voti miei.  
Lo sposo tornerà?

**Gug.** Ah! paventar non dei;  
Fra poco a te verrà.

Deh! m'ascolta, o Metilde,  
Di più non c'inoltriamo in questo luogo;  
E' pubblico di troppo; esser potrebbe  
Pericoloso ancora.

**Met.** E credi,  
Che mentre Londra tutta,  
E la Regina ancor sen vanno a gara  
Per onorar d' Enrico il fausto arrivo,  
La sposa sol debb'esser neghittosa  
Di quel piacer che tutti i cori inonda?

**Gug.** Sposa tu sei, ma sei secreta sposa:  
Il timore, per cui tu resti ignota,  
Non è cessato ancora.

» **Met.** Ma giusto ciel, che feci, e che poss'io,  
» Se nacqui da parenti sventurati;  
» La cruda sorte loro, a cui sommessi  
» Da prepotenza fur, non dal delitto,  
» Sarà retaggio ancor per giusta prole?



*Gug.* Pur troppo è tal, di chi comanda, il voto.  
*Met.* Tu sei proscritta, sol perchè . . . le lagrime  
 Nò trattener non posso al caso orrendo

*Met.* Senti de' bronzi il maestoso tuono,  
 Lo sposo mio sen viene. Ah non curiamo  
 Inutili riguardi;  
 Era la turba confusa io vuo' vederlo,  
 Voglio goder dell'alta gloria sua.  
 Andiam.

*Gug.* Rifletti.

*Met.* Invan tu mi distogli,  
 O vieni meco, o che men vado sola.  
 Ah! tu non sai, qual sia il pien contento  
 Nel vedere uno sposo  
 Forte, applaudito, vincitor, glorioso.

Se di sposa avesti il core  
 Sentiresti il dolce affetto  
 Che ci desta ognor nel petto  
 Un fedele, e casto amor.  
 Non diresti v'è periglio  
 Per vedere il caro bene  
 La più forte delle pene  
 E' restarne priva ognor.

*Gug.* E come trattener  
 In giovanile età foco amoroso!  
 Deh! tu l'aita almen, cielo pietoso!

## SCENA II.

Continua lo sparo del cannone

*Ernesto preceduto da molti domestici.*

*Coro.* Questi colpi del concavo bronzo,  
 Del rivale già annunzia l'arrivo;  
 Ei di pace riporta l'olivo;  
 Noi la guerra faremo al suo amor.

*Ern.* Fate miei fidi amici  
 Che il valor vostro audace;  
 Ritorni a me la pace,  
 E calmi il mio dolor.  
 Del mio rival l'aspetto  
 Più m'agita, e m'affanna,  
 E la crudel tiranna  
 Di me non ha pietà.

*Coro.* Dunque risolvi . . .

*Ern.* Io fremo, e temo . . .

Salvo sia l'amato oggetto,  
 Ma il rival cader dovrà:  
 Contro lui il braccio mio  
 Saprà il torto vendicar.  
 Mi vedrete su quell'empio  
 La vendetta a fulminar.

*Coro.* Non temere nò quell'empio  
 Noi saprem per te domar.

*Ern.* Già s'avvicina Enrico,  
 E vincitor sen viene; oh che tormento!  
 Tutti gli effetti io sento  
 Del più fiero livor, che in cor mi serpe.  
 Ma pur dissimular conviene,  
 Acquistar tempo, e dalle circostanze  
 Regolare i timori, e le speranze.

## SCENA III.

*Guglielmo affannato, e detto.*

*Gug.* Ah! chi la salva (da se) oh fortunato  
 incontro! *(s'avvede d'Ernesto.)*

Signor, che sei possente, e serbi in seno  
 Alma gentil, che l'ingiustizia abborre,  
 Deh! fa, che mi sia resa  
 Donna innocente, or or da questo braccio  
 Strappata a forza.

Ern. E chi mai fu l' audace?

Gug. Scozzesi son.

Ern. E quale  
E' la donna per cui tanto t' affanni?

Gug. (Ella è scoperta, il tutto dir m'è forza) (da se)

Del terzo nodo da Stuarda contratto

E' la prole infelice.

E come tal, da due Scozzesi avversi

Alla memoria ancor de' genitori

Venne arrestata, con villano modo,

Io non saprei . . . .

Ern. Ti pare,

Che di prole proscritta la difesa

Impanemente prendere si possa?

Gug. Se tu sapessi il tutto,

Così non parleresti; ella appartiene

Al tuo più caro amico,

E che potrà fra breve

Ben farla rispettar.

Ern. Ti spiega

Ern. Enrico

Gug. Già da più anni con segreto nodo

A lei divenne sposo.

Ern. Oh! qual scoperta (da se)

Gug. Ammutolisci?

Ern. Oh colpo (da se)

Gug. Che non farebbe Enrico

In caso tal per te.

Ern. E' ver, m' accingo a liberarla.

Gug. Appunto,

Verso di noi sen viene.

#### SCENA IV.

Metilde in mezzo a due Scozzesi, che la tengono  
per mano, e detti.

Ern. Con quale autoritade, o voi Scozzesi,

» Ardite d' assalir Donna gentile,

» In Londra, in luogo sacro, e dove in somma

» Elisabetta impera?

» Ignota ella non è; ben io potrei

» Farvi pentir dell' aggressione audace;

» Ma pur v' assolvo, andate,

» E lei in libertà tosto lasciate. (li due scoz-

» zesi lasciano Metilde, fanno un'inchino ad

» Ernesto, e partono.

» Met. Ed a chi devo mai

» Or la mia libertade?

» Gug. Al vero amico

» Del tuo diletto sposo.

Ern. Non temere,

Per sin, che torni Enrico.

Avrai sicuro asilo; seco poi

Concerteremo il modo

Di renderti tranquilla, e appien contenta.

Gug. Ella non può temer, d' Enrico in casa

Ern. Or che su conosciuta

Ovunque è periglioso

Il suo soggiorno in Londra.

Met. E dove mai...

Nel giorno del suo arrivo.....

Ern. In questo giorno appunto

Più cauta esser tu devi.

Met. Ma che dirà, se non mi trova Enrico!

Ern. Lo preverrò di tutto; a me t' affida.

Gug. E dunque dove auderemo?

Ern. Da qui non lungi ove signor son io.

Olà; voi guiderete (due servi s' avanzano)

Al mio vicin castello i due stranieri:

E' mio voler, che accolti, e rispettati

Sian colà: noi presto ci vedremo.

(rivolgendosi a Metilde,

Met. Teco conduci tosto il caro Enrico.

Ern. Non dubitar; vedrai se sono amico.

(parte con una porzione de' suoi servi.

## SCENA V.

Grande, e ricco Padiglione sul davanti, con maestoso trono da un lato.

Dall'apertura del Padiglione si scoprirà il Tamigi in vicinanza di Londra, colla flotta vittoriosa che riconduce Enrico; si distinguerà la nave dell'ammiraglio, e tutte saranno pomposamente ornate di bandiere delle varie potenze amiche: la truppa che deve sbarcare sarà schierata sulle navi.

Alcune sentinelle saranno alla guardia del Padiglione e del Trono.

Al suono di allegra, e militare marcia, ed al rimbombo del cannone della flotta, compajono le guardie Reali, quindi Elisabetta sovra di un ricco cocchio tirata da due cavalli con molto corteggio.

Schierate le guardie, ella scende dal cocchio servita da Ernesto, e da Walsingham.

*Coro.* **V**ieni, o Regina eccelsa,  
Vieni a mirar la gloria,  
Dell'alta tua vittoria,  
Dell'armi tue l'onor.  
Gloriosa in mezzo all'aure  
La fama omai si spande.

*Elis.* D' Enrico il forte, il grande  
Eccomi, o fidi miei,  
Ad ammirar la gloria ed i trofei.

Non mai giorno più bello  
Vide il Tamigi altero;  
Non mai prode guerriera  
Raccolse tanto onor.

*Coro.* Mira, o Regina eccelsa,  
De' prodi tuoi la gloria,  
Dell'alta tua vittoria,  
Dell'armi tue l'onor.

*Elis.* La gloria del mio soglio  
Compiuta è in questo istante,  
Ma il core palpitante  
La pace oh Dio non ha!

*Wal.* Grande Regina, al cenno,  
Che dar ti piacerà, tosto lo sbarco,  
Che tu brami vedere eseguirassi.

*Elis.* Spettacolo più bel, maggior contento,  
Nò mai non vidi, nè provai sinora.  
Io vuò di questo giorno,  
Che spiega tanta gloria  
A secoli lasciar alta memoria.

*Ern.* Come già brilla mai oggi il piacere  
Sul regal tuo volto.  
Par che le grazie tutte sieno in gara.  
Grande motivo in vero  
E' quello di vedere . . . .

*Elis.* Chi vincer seppe ove altri fu sconfitto (s'av-  
via verso il Trono.

*Ern.* Nel più vivo del cuor lei m'ha trafitto (da-  
se, ed Elisabetta ascende il Trono,  
servita da Ernesto, e Walsingham.

## SCENA VI.

Ripiglia lo sparo del cannone, pendente il quale segue lo sbarco della Truppa al suono di allegra marcia militare: in ultimo luogo discende Enrico col seguito d' Uffiziali, e dei deputati d' Irlanda.

*Coro.* **V**iva Enrico, Enrico viva  
Dell' Irlanda domator:  
A lui pose sulle chiome  
Lauri eterni il suo valor.

*Enr.* Mia Regina, alfin ritorno  
Al Tamigi vincitor.

Sol tuo dono è la mia gloria,  
 La vittoria, il grande onor.  
 Ah! in sì dolce e bel momento  
 Quel ch'io provo, e quel ch'io sento  
 L'alma mia spiegar non sà.

*Elis.* Duce, m'è noto assai il tuo valore,  
 A te devo l'Irlanda, e questa deve  
 Alla dolcezza tua  
 La salvezza, per cui ora è felice.

Tu risparmiando il sangue  
 Compisti i voti miei  
 Dei condottier l'esempio, ah! sì tu sei.

*Ern.* Oh rabbia! ogni parola  
 Par contro me vibrata. *(da se.)*

*Ern.* Appena presentata la battaglia  
 Al forte stuolo di Thiron seguace,  
 Che fu disperso, e lui stesso costretto  
 Ad implorar pietade.

Il perdon generoso a lui concesso  
 Fece stupir quella nazione intera.

Al suon di tua clemenza,  
 Tantosto all'obbedienza  
 Li popoli tornarono,  
 Ciascun or è felice,  
 Ogni bocca il tuo nome or benedice.

*Elis.* Questo è il maggior compenso,  
 Che bramo di ritrar dalle vittorie.

*Ern.* Ecco li testimon di quanto esposi,  
 Li deputati son di tutto il regno,  
 Che quivi al regal piede  
 Prestar vengon l'omaggio, e giurar sede. *(li  
 deputati fanno l'atto d'ingi-  
 nocchiarsi avanti al trono.)*

*Elis.* Sorgete, io confermo  
 Quanto in mio nome per voi fece Enrico.  
 Assicurate il regno,  
 Se fidi voi sarete,  
 Le prove del mio amore ognor avrete. *(di-  
 scende dal trono.)*

Or qual compenso mai al caro Enrico  
 Donar potrei per sì gloriosa impresa?

*Ern.* La tua grazia mi basta.  
*Elis.* Eh! no conviene  
 Innalzarlo, se puoi, a maggior grado *(ironico.)*

*Elis.* Il tuo consiglio approvo,  
 E ben presto vedrai quanto io possa  
 Trovar grado glorioso  
 In premio dell'uom fido, e valoroso.

Tu vedrai, che non obbligo *(ad Enrico.)*  
 Li tuoi meriti, e la tua gloria.

*(Quasi dissi, idolo mio,  
 Più non freno questo cuor.) (da se.)*

*Ern.* Dell'amico ardente brama  
 Sarà sempre d'obbedirti.  
*(Già rinasce in lei amore,  
 Più non freno il mio livor.) (da se.)*

*Ern.* Mia Regina, sol desio  
 Di tua grazia l'alto onore.  
*(E pel solo idolo mio  
 Qui sospira questo cuor.) (da se.)*

*Wal.* Tu dicesti, che la flotta  
 Pur volevi visitare.  
*(Ah! contrasta in lei l'amore  
 Col dispetto e coll'onor.) (da se.)*

*Elis.* Sì, men vado, e poi ritorno,  
 La tua fede vuol premiare,  
 In così festoso giorno  
 Da me tutto puoi sperar. *(ad Ern.)*

*En. Wal. e Coro a 4.* {  
 Aspettiamo il tuo ritorno:  
 Nata sei per comandare,  
 In così festoso giorno  
 Noi dobbiamo giubilar.

*Ern.* {  
*(Vado seco, e nel ritorno (da se.)*  
 L'ira mia desio sfogar,  
 E così festoso giorno  
 Farò ben tosto cangiar.) *(Elisa-*

*betta s'avvia verso la flotta seguita da Er-  
 nesto, e da tutto il corteggio.)*

## SCENA VII.

*Enrico, e Walsingham.*

*Wal.* **T**u prode Enrico sei in questo giorno  
La delizia in Londra,  
Ma più di tutti esulta Elisabetta.  
Cosa non fu negletta  
Per onorar con pompa il tuo ritorno;  
Nè mai quest' emisfero  
Tanto onor prestar vide ad un guerriero.

*Enr.* Di troppo la Regina inver mi onora;  
E la freddezza, che mostrava meco  
Allorchè dell' armata  
Il comando mi diede,  
Non lasciava sperar tanta accoglienza.

*Wal.* Varian gli umori col variar de' tempi:  
Allora Ernesto sol la confidenza  
Di lei godeva, ad onta  
Della sconfitta, che tu riparasti.  
Seppe giustificarsi,  
E mantenersi ancora  
Nel sommo grado, in cui tu sol l' eguagli.

*Enr.* Ei si mantenga pur; non gli contrasto,  
Ma grave affar ora mi chiama altrove:  
Intanto, che ritarda la Regina,  
Colgo il momento edace.  
(Se non veggio Metilde, non ho pace. (Da  
se e parte.

## SCENA VIII.

*Walsingham solo.*

**I**l trionfo d' Enrico par, che possa  
Debilitar d' Ernesto l' influenza;  
Ben il vorrei; che quanto credo il primo

Prode, giusto, e fedele;  
Credo l' altro fellon, vile e crudele.

Fra i palpiti del cuore  
Abbia ristoro, e calma,  
E trovi alfin quell' alma  
La sua felicità.

Trionfo del campo ostile  
Tra gli allori vincitore,  
L' onorato suo sudore  
Bella mano tergerà.

## SCENA IX.

*Ernesto, ed Elisabetta.*

*Enr.* **T**el ridicolo, o Regina,  
Enrico è traditor. Finta è la calma,  
Che mostran gl' Irlandesi, e sol ti basti  
Saper che occultamente,  
In nodo marital già da più anni  
Colla prole Rotuvel  
Vive sugli occhi tuoi; di più non dico.

*Elis.* Che sento? E ciò fia ver? E come mai? ..  
Ebben, se il ver dicesti,  
La scellerata prole in mio potere  
In questo giorno io voglio.

*Enr.* Soddisfatta sarai, ma ti consiglio  
A simular intanto;

*Elis.* Simulare saprò, tu vanne intanto  
Ad eseguir l' assunta impresa,  
E fa (ah nol vorrei) che sia convinto. (da se.

*Enr.* Parlai per il tuo bene (al fine ho vinto) (da se.

## SCENA X.

*Elisabetta sola, indi Walsingham, e poi Enrico.*

*Elis.* **C**he intesi mai! Qual colpo!  
Olà!  
(Entra Walsingham.

Wal.

Regina .

Elis.

Enrico a me .

Ogn' arte tentar voglio  
Per vincere quel cuore,  
Ma guai a lui, se fosse traditore .

Enr. Regina .

Elis. Ah ! vieni Enrico : ( *colla maggior ilarità.*

Io pace non avrò, sinchè non abbia  
Ritrovato compenso a' meriti tuoi,  
Ma tu sembri turbato .

Enr.

Son confuso

Dell' alta tua bontade,  
Un fedel servo in me Regina avrai  
( Gelo, perchè Metilde non trovai ). ( *da se.*

Elis. Ascolta : tu gli onori

Che un Monarca può dare a Vassal fido  
Possedi già .

Altro più non mi resta  
Per compensar li rari pregi tuoi  
Che d' elevarti al soglio .

Enr. Che sento mai !

( *da se.*

Elis.

Non parli ?

Enr. Tanto è l' onor . . . . ma pensa . . . .

Altri di me più degno . . . . il parlamento,  
Oh ! Dio . . . . vorrei . . . sì . . . ma . . .

Di discordia civil temo gli effetti .

Elis. Ed io non temo ; e se diggià bastai

A reprimere sola ogni attentato,  
Temer dovrò col mio campione a lato ?

Enr. Rifletti ancor .

Elis.

Se mai ( *Stando attenta ai  
moti di Enrico .*

Ostacolo qualunque ignoto a me  
Vi fosse, parla,

Che mia cura sarà di superarlo .

Enr. Oh Ciel mi perdo !

( *da se.*

Elis.

Come ?

Enr. Non dubitar di me .

Elis.

Voglio il tuo cuore .

Enr. Tutto è sacro a te .

Elis.

Voglio la mano .

Enr. Deh ! mi concedi almeno

Breve tempo a pensar .

Elis.

Questo m' offende .

Ma pur son generosa ;

D' oggi pensa, e risolvi

Che un rifiuto non soffre una Regina ,

Che sono Elisabetta

Pronta a premiar, e pronta a far vendetta.

Se t' innalzo insino al soglio ,

Se gli affetti miei ti dono,

Qual timore, o quale orgoglio

Ponno farti dubitar ?

Enr. Il rispetto mi sorprende .

Deh ! perdona, o mia Sovrana .

( No che affanno non comprende,

Chi non prova il mio penar. ) ( *da se.*

Elis. Vieni meco .

Enr.

Già ti seguo .

Elis.

Alla Reggia uniti andiamo .

Enr.

Di servirti sol io bramo .

a 2.

Ma sincero voglio il cuor .  
E tengo il cuor .

a 2.

Quanto mi costa mai ( *ciascuno da se.*

Il Simular così ,

Chi sa di questo dì

Quanto sarà l' orror !

a 2.

Ah ! perchè mai quest' anima

Non può cangiar d' affetto ,

Dover, amor, dispetto

Dover, amor, rispetto

Mi fanno palpitar .

( *partono.*

## SCENA XI.

*Guglielmo solo.*

**T**utto quello, ch' io vedo  
 E' misterioso per me. Stan sulla flotta  
 Enrico e la Regina, e mai più bella  
 Più amabile non parve. Enrico tace  
 E par, che grave cura  
 Minacci al suo gran cor qualche sventura  
 Tutto da loro pende  
 Il popolo affollato. In più d'un viso  
 Vidi maligno riso. Elisabetta  
 Ama senz' altro, E se mai fosse Enrico  
 La sua fiamma? Chi sa? Sì caro affetto  
 Non rispetta la Reggia, e quando regna  
 In un tenero cuore  
 Eguaglia tutto il prepotente amore  
 Ma Enrico... Enrico è sposo, e la Regina  
 Tutto vuol, tutto può, forse all' estremo...  
 Ah per Enrico, e per Metilde io temo.

## SCENA XII.

*Walsingham, e detti.*

**Wal.** La Regina a momenti  
 Qui o Guglielmo s'appressa. In questo giorno  
 Tanti eventi prevedo  
 Che appena amico al mio pensier, io credo  
**Gug.** Costui di Corte tutte l'arti conosce  
 Convien dissimular. Di; Elisabetta, ...  
**Wal.** Taci ella viene altro momento aspetta.  
**Elis.** Perché mio dolce amico  
 Gioja non senti in core.  
**Enr.** Il tuo fedele Enrico  
 Non può donarsi a te.  
**Elis.** Tu l'amor mio ricusi.

**Enr.** Tu mi trafiggi il seno.**Enr.** Le mie gelose furie  
 L'ira non sò frenar.**Elis.** Se porti in seno un core  
 Deh cedi a tanto amore.**Enr.** Passami pur il core  
 Ma placa il tuo rigor.**a 2.** Deh cedi  
 Tel chiedo per pietà**Enr.** L' indegna mi deride**Elis.** E non ti caangi ancora**Enr.** Son cittadin fedeleTi basti il Sangue mio  
 Ti basti la mia fè.**Elis.** Tutto lo provo in senoQuel tenero lamento  
 Più cari i lacci miei  
 Sarebbero con te.**Enr.** Tutto mi struggo il seno  
 Il mio crudel tormento  
 Ah provi i furor miei  
 Chi sprezza la mia fè.**a 3.****Enr.** Tutto lo provo in seno  
 Quel dolce sentimento  
 Ingrati i lacci miei  
 Sarebbero con te.**Elis.** Enrico. Enrico.**Enr.** Oh Dio!**Elis.** Ti vuò per sempre mio.**Enr.** Non tormentar quest' alma.**Enr.** Io non avrò più calma  
 Che fiera crudeltà.**Elis.** Che duro fato oh Dio!

Cedi Enrico.

**Enr.** Non posso.**Elis.** Con te sarò felice.**Enr.** Ah nò, ah nò non posso  
 Non lo sperar giammai.

Si pensi alla vendetta  
Che tutta l'alma accende  
Del giusto mio furor  
Indegni tremate.

Oh giorno; oh giorno barbaro  
Di furia, e di dispetto  
La mia vendetta affretto  
Più non mi sò frenar.  
Elis. Come potrò dividermi  
Dall'adorato oggetto  
Squarciar mi sento il petto  
Che barbaro dolor.  
Enr. Come potrei dividermi  
Dall'adorato oggetto  
Squarciar mi sento il Petto  
Più non mi sò frenar.  
Coro. Oh giorno, o giorno barbaro  
Di furia, e di dispetto  
Squarciar si sente il petto  
Che barbaro penar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO<sup>29</sup>

## SCENA PRIMA

Bosco con Capanne.

*Metilde, e Guglielmo.*

*Met.* **E**nrico sarà giunto,  
E non mi avrà veduta,  
Oh! quale sarà mai la smania sua.

*Gugl.* Non dubitar, che Ernesto  
Del tutto l'avrà già tenuto inteso:  
Fra breve noi avremo  
Di lui contezza, e forse a questa volta  
Lui stesso volerà.

*Met.* Ma parmi che di troppo  
Ritardi a me venir l'amato sposo.  
Tu sul cammino espia  
Se comparir lo vedi, o se novella  
Puoi rintracciar di lui; sono impaziente.

*Gugl.* E l'impazienza appunto  
Fu causa dello stato in cui ti trovi:  
A moderarti impara.

*Met.* E che mal vi sarà, che tu procuri  
D'anticipare almen con lieto annunzio  
Tutto il piacere, che il mio cuore attende?

*Gugl.* Ma tu quì sola . . . .

*Met.* Quì non v'è periglio.  
Deh! guarda almen!

*Gugl.* Amor non ha consiglio.  
Sol di poco m'allontano,  
Per calmare il tuo bel fuoco:  
Ma vedrai, che in questo loco  
A venir non tarderà.



Io conosco quanto t'ama ,  
Per te sola è quel suo cuore  
Perchè mai sì bell' amore  
Non risplende in libertà ?

( parte

## SCENA II.

*Metilde ed Enrico.*

*Met.* Sotto qual stella mai  
Il nascer mio seguì

*Enr.* Metilde

*Met.* Chi mi chiama ;

Oh Celo ha sì tu sei ,  
Ha quale nemica stella  
In così dolce istante a me ti rende

*Enr.* Le passate vicende

Della Guerra e del Mare io tutto scordo  
In così bel momento,  
E in gioja il lungo duol cangiarsi io sento  
Oh quante volte oh quante  
Mentre il furor delle nemiche schiere  
Si respingea col brando, il tuo bel nome  
Replicai pugnando: Ma viusi alfine  
Ed al tuo sen ritorno  
Ne feci anima mia  
Ne di quest' ebbi mai più lieto giorno

Mi fu la vita amara

Lungi da te ben mio

Or ti riveggo oh cara

Ne più l' aspro tormento

Rammento del mio cor

Dolce che su la gloria

Ch' io già raccolsi in campo

Ma più della vittoria

Quanto mi è dolce adesso

L' amplesso dell' amor.

## SCENA III.

*Ernesto e detti.*

*Enr.* **G**ravi sospetti Enrico  
Cadon sopra di te , or la Regina  
Teme del tuo valor della tua gloria  
Metilde ha in odio manda in traccia di lei

*Met.* Oh Dio che mai sarà ?

*Enr.* Ha che tremenda

E' l' ira dei Regnanti

*Enr.* La forza colla forza

Si doma al tuo valor t' affida a questi miei

Valorosi compagni

*Enr.* Preveniamo un delitto, ed un asilo

Per te si trovi :

*Met.* Come da te disgiunta

*Enr.* Dura necessità lo vuole o cara

*Met.* Ho sentenza crudel

*Enr.* Ho sorte amara

*Coro* Abbandona ogni timore

Pensa alfin che sei guerriero

Tu puoi far tremar l' impero

Tutto a te ceder dovrà

*Enr.* Giusto ciel, dopo le tante

Ch' io soffrj aspre vicende

Questo è il premio che si rende

Al mio braccio al mio valor.

*Coro* Abbandona etc.

*Enr.* Chi già lo strazio

D' amor provò

Ei sol comprende

Sol dir lo può

Se v' abbia un misero

Di me maggiore

O Duol che superi

Il mio dolore

*Coro* Ardisci, un crudo scempio  
Fa de' nemici tuoi  
Per te ciascun di noi  
Feroce pugnerà

*Enr.* Ma non esulti l'empio  
Autor delle mie pene  
Anche fra le catene  
Di me tremar dovrà

## SCENA IV.

Attrio che conduce alla Reggia.

*Elisabetta, e Walsingam.*

*Wal.* **D**eposer gli scozzesi, che Metilde  
Da lor riconosciuta, al Conte Ernesto  
Per eseguir suoi cenni consegnaro.

*Elis.* (Ora comprendo ciò che disse il Conte) *da se*  
Dirmi di più non sai?

*Wal.* **D**irotti ancora  
Che fu condotta al suo castel vicino,  
Che già guardata più non può fuggire,  
E che vi manca solo il regal cenno  
Per vederla condotta a' piedi tuoi.

*Elis.* S'arresti pure, ma cauto sia l'arresto,

*Wal.* Eseguirò; t'intesi. (parte.)

## SCENA V.

*Elisabetta sola, quindi Ernesto.*

*Elis.* **C**he pensi, Elisabetta?  
La causa dell'ardor, che nutro in seno.  
E' gelosia, oppur ragion di Stato?

*Enr.* Regina, non ardiva  
Di presentarmi a te.

*Elis.* Per qual ragione?

*Enr.* Tutta occupata per il prode Enrico  
Par, che più non vi sia  
Persona, che si meriti un sol tuo sguardo.

*Elis.* Enrico in ogni tempo  
Prove mi diè di fede, e di valore,  
Che pretendi perciò?

*Enr.* Di sè? Vedrai fra poco  
Qual fede ti mantengo, e di valore  
Qual è mai l'alta prova, ch'egli diede?  
Ah! se parlar mi lice,

Dirò che vincitrice  
E' l'Irlanda su te, che se tu cerchi  
Li persi dritti vendicare ancora,  
Con più ragion resisteresti allora.

*Elis.* Primo dover d'un fedel Vassallo  
E' quello di servir la sua sovrana  
Ma non infastidirti  
Metilde in poter mio è già per altro  
Messo; a te sol devo  
Di sue segrete nozze la notizia  
Perciò ti sarò grata

Giammai non mi trovai tanto agitata.

Pensa che nel mio core  
Destasti il più gran foco  
Ma che ragione ha loco  
Alfin tu pensa ancor.

*Enr.* Parlai per mio dovere  
Per il tuo ben parlai  
Ne già credetti mai  
D'interessarti il cor.

*Elis.* Ah che costui comprese  
Il mio cocente amore  
S'infinge ma il mio core  
Cerca d'avvelenar

*Enr.* Ah che colei riprese  
Il suo primiero amore  
S'infinge, ma il suo core  
Io voglio avvelenar

*Ern.* Perdona sul mio zelo

*Elis.* Io lo conosco, e taci

*Ern.* Il tutto si disvelo

*Elis.* So, più non vuol ascoltar.

*a 2* ) Dunque su vane, pensa  
 Al tuo vicin periglio  
 Non voglio più consiglio  
 Sò quel, che devo far.

*Ern.* ) Dunque men vado, pensa  
 Al tuo vicin periglio  
 Se tu non vuoi consiglio  
 Di me non ti laguar

### SCENA VI.

*Walsingham, Guglielmo, e Metilde.*

*Wal.* **M**etilde, invan ti celi, il tutto è noto  
 Alla Regina, e per special favore  
 Or di parlare a lei avrai l'onore.

*Met. (da se)* (Ah! tu difendi, o Cielo, il caro bene.)  
 Prigioniera però qui mi trovo,  
 Debbo aspettar ancor altre ritorte?

*Wal.* Bella prigion, sinchè starai in corte.

### SCENA VII.

*Guglielmo e Metilde.*

*Met.* **E**rnesto ci tradì

*Gugl.* Io non lo credo

*Met.* Ma come così presto il nostro asilo  
 Scoprir si potè mai?

*Gugl.* Non s'ignorò per certo  
 Degli Scozzesi il fatto.  
 E forse noi da quel fatal momento

Da vili espiator summo attornati.

Ma già sen viene

Elisabetta a noi.

*Met.* Mai la conobbi.

*Gugl.* Occulta il nodo sol, e con fermezza  
 Dell'innocenza a lei usa il linguaggio.

### SCENA VIII.

*Elisabetta preceduta da guardie e detti.*

*Elis.* **C**hi sei? *(a Guglielmo.)*

*Gugl.* Regina eccelsa . . .

*Elis.* Guglielmo io sono di nazione Scozzese

*Elis.* E come in Loudra tu?

*Gugl.* Godo il favore

Del conte Enrico, e fra suoi primi servi  
 Ei mi distingue, egli mi onora e apprezza.

*Elis.* E questa donna è teco?

*Gugl.* Fummo arrestati assieme.

*Elis.* Basta così, ritirati. *(a Gugl.)*  
*(Guglielmo parte colle guardie)*

*Met.* Oh Ciel! che sarà mai! *(da se.)*

*Elis.* Metilde non ti dico

Il delitto, che sin dal nascer tuo  
 Rea ti fece agli occhi

Della Scozia non men, che d'Inghilterra.

*Met.* Nacqui da auguste nozze.

*Elis.* Dimmi, da quando tu conosci Enrico

*Met.* Che cosa devo dir? *(da se)*

*Elis.* Già ti confondi.

*Met.* Ah se pietade in seno

*Elis.* In nodo conjugal con lui non sei?

*Met.* Nol sono. *(commossa, e colla maggior confusione.)*

*Elis.* E se lo fosti?

*Met.* E se lo fossi,  
Darei per sostenerlo tutto il sangue (con trasporto non riflettuto)

*Elis.* Scrivi.

*Met.* Che scriver deggio mai?

*Elis.* Scrivi che tu non sei sposa d' Enrico.

*Met.* Ah! lo perdona.

*Elis.* No, perdonar non devo,  
Se non rinunzi al nodo.

*Met.* Oh Dio!

*Elis.* Olà!

*Met.* Ti ferma . . . .

*Elis.* Fra catene . . . .

*Met.* Io tremo.

*Elis.* Lo vedrai di vita privo.

*Met.* Ah! no, crudel, quel che tu vuoi già scrivo.  
(va al tavolino e scrive.)

*Elis.* (Eppur mi fa pietade, ma l' amore  
Non lascia freno all' agitato cuore. (da se.)

*Met.* Eccoti il foglio: ma non creder mai  
Che l' alma v'acconsenta. (s'alza rimette il foglio.)

*Elis.* (prende il foglio, lo legge piano, quindi dice:  
Ammiro tua virtude. (Or son contenta).

(da se e parte.)

### SCENA IX.

*Metilde sola, indi Walsingam.*

*Met.* Infelice, che feci!

Ah! doveva morir, non rinunciarlo.

*Wal.* Metilde ti ritira. A te non lice  
Di più quivi restar; parti.

*Met.* Men vado,  
Almen mi dite voi, astri crudeli

Quando mai finiranno  
Persecuzion sì fiere, e tanto affanno.  
Infelice sventurata

Da miei mali gemo oppressa

Fia per me la vita istessa

Insoffribile si fa

Ma il maggior de' mali miei

Il più barbaro, che provo

E' il vedere, che non trovo

Nè sollievo, nè pietà.

Alme belle che vedete

Questo fiero mio tormento

De' miei mali compiangete.

Se nel seno il cor vi sta.

*Wal.* Invan cerco d' Enrico

Ed il tumulto va crescendo

Il fiero Ernesto

Contro della Regina inferocito

Arma gli amici suoi. Ma trema indegno

Salvero Elisabetta, Enrico, il Regno.

### SCENA X.

*Ernesto solo.*

**P**erfidia? questo core in qual tempesta  
Di Contrarj affetti.

In quali angosce atroci traesti alfin?

Chi detto avria che l' amor mio

Dopo cotante prove d' amor costante,

Fosse da te schernito?

Nelle mie smanie io sento

Lacerarmi l' idea del tradimento.

Ah perchè per un' ingrata

Sospirar ognor deggio?

All' ardente affetto mio

Mai non sò trovar pietà.

E' l'immagine, adorata  
 L'alma mia scordar non sa.  
 Amor che l'anima così m'accendi  
 Per me sensibile colei deh rendi,  
 Che ingrata, e barbara penar mi fa  
 Placa quel core possente amore,  
 E del mio fato tronferò.

## SCENA XI.

*Walsingham, indi Elisabetta.*

*Wal.* **O**ggi si trama in Londra,  
 E cadono gli indizi  
 Sopra dell'uom, che a stento io credo reo  
 Ma la Regina viene;  
 Il tutto palesar a lei conviene.

*Elis.* Ed ancor non si vede  
 Enrico, come mai tarda cotanto?

*Wal.* Tu sai che per tuo cenno  
 Al consiglio d'Irlanda l'occupai.

*Elis.* Parlar gli voglio.

*Wal.* *Prima*  
 Sappi, o Regina, che fiera congiura  
 Contro di te s'ordisce.

*Elis.* *Ed a qual fine?*

*Wal.* Per balzarti dal Trono,

*Elis.* *E darlo a chi?*

*Wal.* Alli Stuardi.

Ma d'Enrico si parla, in nome suo  
 Il mal contento si dilata, e scorre.

*Elis.* Contro di lor nulla si tenti intanto,  
 Ma se vedrai da quì sortir Enrico  
 Solo senza di me, fa che s'arresti.

*Wal.* Eseguirò tuoi ceppi.

*(parte.)*

## SCENA XII.

*Elisabetta sola, indi Enrico.*

*Elis.* **E**nrico traditor, fremo in pensarlo.

*Enr.* Regina oggi il consiglio  
 Che tu volesti per l'affar d'Irlanda  
 Tutto approvò quanto da me si fece.  
 Sorpreso in ver restai,  
 Che la condotta mia

Fosse tosto sommessa a tanto esame.  
*Elis.* Ma non sarai sorpreso allor che t'offro  
 La destra in premio, che ti porta al trono.

*Enr.* Ah mia Regina.....

*Elis.* *Segui.*

*Enr.* *Oh ciel! non posso*

*Elis.* Rifiuti forse?

*Enr.* *Son costretto .....*

*Elis.* *Il so.*

*Enr.* Lo sai?

*Elis.* Sì; ma l'ostacol che tu credi

E' di già tolto. Leggi *(gli dà il foglio.)*

*Enr.* Metilde oh ciel! è dessa!

Ah! dove sei Metilde....

Io mi confondo.

*Elis.* *Leggi*

*Enr.* Oh Ciel! Metilde mi rifiuta

Oh foglio indegno! Nò non è ver a forza

Lo vergò.

*Elis.* Non istancare Enrico

La sofferenza mia.

*Enr.* Che mi puoi far di più? Voglio Metilde

*Elis.* Più tua non sarà.

*Enr.* Più mia non sarà?

Darei per essa l'universo intero.

Ragion mi guida alfin e son Guerriero.

**Elis.** Minacci! ah parti indegno  
Più non ti vuo soffrir.

**Enr.** Non sento più ritegno  
E' troppo il mio martir.

**Elis.** Gli effetti del mio sdegno  
Faran cessar l'ardir.

(*parte*)

### SCENA XIII.

*Elisabetta indi Ernesto.*

**Elis.** Sopprimi nel tuo cor, Elisabetta,  
(*dopo breve pausa*)

Una passion non più degna di te.

**Enr.** Il tradimento alfin riconoscesti.

Or, che il rivale audace

Indegno si scopri dell'amor tuo

Risolvere ti devi in mio favore

Per conservare il trono, ed il tuo onore.

**Elis.** E qual linguaggio è questo! (*si alza.*)

Sappi, che odioso mai tanto non fosti. (*parte.*)

**Enr.** Dunque il rivale ancor fra le disgrazie

Ognor mi vincerà? Nel cor di lei

Sperar più non mi giova? Alla vendetta.

Rivolgi, è tempo Ernesto, i tuoi pensieri.

Enrico, e la sua Sposa.

Da me sian liberati, e meco uniti.

Mi servan di pretesto alla rivolta,

Così volubil Donna tu vedrai,

Come ad un tratto un vilipeso amore

Si converta in disprezzo, ed in furore.

### SCENA XIV.

*Orida carcere: alcune lampade illumineranno il luogo.*

*Enrico senza spada, e cappello, indi Ernesto.*

**Enr.** Dunque di gran delitto

Si vuole che sia reo,

Metilde, bella colpa!

Metilde sì ti vanto

Come un trofeo ancor dell'onor mio.

In questo punto almen saper vorrei.

Come pensi di me, dove tu sei.

**Enr.** Ecco il rivale, almen sorte spietata

(*accompagnato da suoi servi armati.*)

Seconda il mio pensier nel gran cimento

Purchè cada l'infida io son contento,

Enrico?

**Enr.** Ah! Traditore

**Enr.** Che dici? Io vengo.

Sol per salvarti.

**Enr.** Della mia Metilde

Rendi ragione, a te sol l'affidai

**Enr.** Ma fui sorpreso anch'io Ah! Tu ben sai

Quanti nemici tien Metilde in Londra.

**Enr.** Ma dove ella si trova?

**Enr.** In carcer tetro

Al par di te.

**Enr.** Che sento!

**Enr.** Ma tosto la vedrai.

**Enr.** Ah! Dimmi come?

**Enr.** Per mezzo sol di sotterranea via

Teco la sposa condurrà al Tamigi;

Sarai da miei scortato.

Enr.

E poi?

Ern.

Uniti

Colla forza de' tuoi  
Assalirem la Reggia;

Enr. Sono innocente, e vuo' serbarmi tale  
Solo, se puoi, ti prego,  
Salva la sposa mia,  
Oggetto sol, che mi contrista, e affanna.

Ern. Miei fidi all' opra (\*) E vuoi della tiranna  
(\*) *li servi di Ernesto vanno a forzare le porte.*  
Rimanere in poter?

Enr. Di nulla temo.

Ern. Pensa, che fai?

Enr. Non seguo il tuo consiglio.

Ern. Ah! Tu non vedi ancor il tuo periglio.

Credi, che la sol forza  
Ti può render felice;  
Invan sperar ti lice  
Mezzo miglior per te.

Enr. Cessa.... vediam intanto  
Quel antro fortunato,  
Che tiene rinserrato  
Chi vive sol per me. *(va osser-  
vando le porte.*

Ern. A non lo posso trarre  
Alli disegni miei. *(da se*

*voce di Met.*  
*lontana.* Enrico,

Enr. Senti, è lei,  
Cerchiamo per pietà.

a 2 Chi sa quanti infelici,  
Chi sa quanti comprenda,  
Questa caverna orrenda  
Nido di crudeltà.

Enr. Vedi, che già si rende *(incomincia  
ad aprirsi un sotterraneo, quindi  
un altro.*  
Possibile un accesso.

Enr.

Vedo di quà lo stesso,  
Cerchiamo per pietà.

a 2

Crudo Ciel, deh! tu seconda  
Giusto Del mio cuor la viva brama,  
Fa, che l'esito risponda  
Come vuole il mio furor.  
un vero onor.

*(Ernesto entra in una delle carceri, che si  
saranno fatte, Enrico nell'altra.*

## SCENA XV.

*Guglielmo senza spada, e cappello, che uscirà  
dal carcere, in cui sarà entrato Ernesto, parlan-  
do al medesimo mentre esce.*

Gug. **P**rosegui l'opra che mai la più bella,  
Signor, potresti fare, *(quindi si avan-  
za, ed osserva il luogo.*

Ma, dove son? Credeva d'esser sciolto,  
E mi ritrovo involto  
Fra cavi tortuosi. Ah! non m'inganno,  
*(seguitando ad osservare, vede la porta, in  
cui entrò Enrico..*

Enrico! Ah! sì.... già ritrovò Metilde....  
Ma qual chiaror, oh sorte! La Regina!  
*(si vede un chiaror sulla sommità di una scala  
Enrico ad avvertir tosto si voli.*

*(entra dove ha veduto Enrico.*

## SCENA XVI.

*Enrico esce dallo stesso luogo, indi la Regina, che arriverà sola.*

**Enr.** **C**he vorrà mai?... appena  
Trovo la mia Metilde, che tremare  
Deggio per lei di nuovo.

**Elis.** Enrico tu non meriti  
Neppur un mio pensiero,  
Ogni giudizio schivi,  
Vivi pur infedel, purchè tu vivi.

**Enr.** Non sa fuggire Enrico, anzi pretende  
Di conoscer appien l'accusatore.

**Elis.** Ernesto il primo fu.

**Enr.** Che traditore!  
*(con isdegnosa sorpresa.)*

**Elis.** Olà! Ernesto disleal pagherà il fio *(compare Ernesto con seguito di congiurati venendo dalla porta di mezzo, vede la Regina, fa retrocedere li suoi, egli rimane in ascolto, dall'altra parte escono Metilde con Guglielmo, e stanno in osservazione.*

*Di tanti suoi delitti.*

*Le ricerche sfuggì, ma quivi invano:*

*Ei sfuggirà sua sorte.*

**Enr.** E tu non sfuggirai quivi la morte.  
*(cava uno stile, si avventa con Elisabetta, accorrono a tempo Metilde, e Guglielmo, l'una trattiene il colpo, l'altro sguaina la spada d'Ernesto, e la porge ad Enrico.)*

**Gug.** Difendila Signor.

**Enr.** Ferma fellone:  
*(lo punta colla spada ricevuta da Gugl. il quale nello stesso tempo disarmò Ernesto dello stile.)*

## SCENA XVII.

Escono li seguaci di Ernesto, ma nello stesso tempo arrivano da tutte le parti le guardie Reali, e tutte le altre comparse, Walsingham, immediatamente appresso con parte delle guardie.

*Ernesto e detti.*

**Enr.** **A**ssalite miei fidi

**Wal.** Resistete *(li congiurati cedono.)*

**Enr.** Stelle spietate!

**Wal.** *(disceso additando Ern)* Ed ecco il traditore

**Elis.** Chi mi salvò la vita?

**Met.** Quella, che credi a te tanto nemica.

**Elis.** Ah! posso almen quest'atto generoso  
La macchia cancellar del tuo delitto *(da se.)*

**Wal.** Non ha delitto Enrico.

*Il tutto si scoperse, Ernesto solo*

*Della congiura d'oggi fu l'autore.*

**Elis.** Traditore Morirai

*Anime belle, e generose*

*Quanto vi debbo mai.*

*Pura amistade, e pace*

*Avrete ognor da me*

*Approvo il vostro nodo, e nel mio core*

*Taccia per sempre un riprovato amore.*

*Quella gioja, che m'innonda*

*Dolcemente in seno il core*

*E' sì pura, che nemmeno*

*Più rammento il mio penar.*

*Nel mio regno o cari amici*

*Voi sarete ognor felici*

*Più non hanno i nostri cori*

*Col destino a contrastar.*

*Ricevete il giuramento*

*D'Amistade, e puro amor*



Ma qual suono? qual concerto  
Il diletto accresce ancor.

Coro {  
Sciolto alfine il denso velo  
Che rendea sì fosco il cielo  
Sente ognuno nel suo petto  
Giubilar tranquillo il cor.

Elis. Ah ritorna il ciel sereno  
Cessi il pianto, e il palpitar.

Coro Viva Elisa l' Eroina  
Splendor di nostra età.

Elis. Fuggi amor da me,  
Non turbar più il viver mio:  
Altri affetti non vogl' io,  
Che la gloria, e la pietà. *(parte.)*

Enr. Quanto l'ammiro, oh ciel! pur troppo è vero  
Che talvolta un Regnante  
Collo sparso favore  
Solo si nutre in seno un traditore.

Coro Già sei salva, o gran Regina,  
Vieni a noi, che il nostro cuore  
Fede ognor, rispetto, amore  
Sol per te nutrir saprà.

Elis. Eccomi a voi, ma questo tetto luogo,  
Che sol presenta orrore,  
Ad altri non convien, che al traditore.

Elis. {  
Enr. { a 3 } Qual gelo a questi detti  
Wal. { a 4 } Già mi circonda il cuore!  
E' vero, è traditore,  
Ma pur sento pietà.

Enr. E' ver son traditore,  
Ma pur merito pietà.

Coro Fede ognor il nostro cuore  
Sol per te nutrir saprà.

Enr. Giusto Ciel, contento alfine  
Io mi sento questo cuore,  
Mia Sovrana, un tanto amore  
Come posso compensar?

Coro Fede ognor, rispetto, amore  
La faranno trionfar.

Enr. Ah! conosco la mia colpa,  
No, non avvi la più nera,  
Deh! la sorte mia severa,  
Deh! ti piaccia mitigar.

Coro Fede ognor, rispetto, amore  
La faranno trionfar.

Elis. Ah! partiam da questo loco  
Fatto solo per li rei,  
Voi venite, o fidi miei,  
Sì venite a giubilar.

Tutti. Più nel giorno di gioja, e di gloria  
Non si parli di affanni, e d'orrori,  
Abbia il merito gli allori, gli onori  
Che il sovrano favor può donar.

*Fine del Dramma.*

NB Nell'atto secondo pagina 32. dalla Scena  
quarta, si passa alla Scena sesta, e ciò per brevità  
della rappresentazione.

NOTICE  
TO THE  
PUBLIC  
OF THE  
COUNTY OF  
SHERBORN  
IN THE  
STATE OF  
MASSACHUSETTS  
BY  
THE  
SHERIFF  
OF SAID COUNTY

—————